

Giornata di studio dell'Ufficio Liturgico di Gaeta

CULTURA, EDUCAZIONE, GIOVANI & LITURGIA

Formia, 14 luglio 2018

Mi è stato chiesto di portare l'attenzione sul tema "educazione", ovviamente dalla prospettiva antropologica. Il primo pensiero va ai possibili percorsi che favorirebbero una più matura capacità di comprendere e vivere la liturgia. Ma qui il primo asserto da evidenziare è che "la liturgia educa".

Sappiamo bene che la fede del Vangelo non è frutto di ragionamenti, non si appella ad una convinzione razionale, anche se poi assume il pensiero razionale per dare ragione del proprio messaggio di speranza, ma la fede è frutto di un incontro, il maestro e il discepolo si incontrano, incrociano uno sguardo d'amore e l'esistenza del credente acquista un senso compiuto. Siamo nell'ordine dell'esperienza che trasforma la vita offrendo l'orizzonte di Dio. Il movimento liturgico, nato alla fine del XIX secolo e che ha mostrato tutta la sua fecondità di pensiero nella prima metà del XX secolo, contribuendo in modo determinante alla riforma Conciliare, è attraversato dal pensiero "educativo". Da una parte si avverte forte l'esigenza di introdurre i fedeli alla comprensione del mistero liturgico, ma ancor più si chiarifica che la formazione del cristiano trova la sua completezza nella partecipazione alla liturgia. Già nel lontano 1931, Laporta scriveva: "L'insegnamento, l'istruzione ci dà nozioni, concetti, un sapere; si rivolge alla ragione e alla memoria. L'educazione invece forma alla vita sotto tutti gli aspetti; offre una cultura fisica e morale, un saper-fare, un saper-vivere (...). La liturgia non è affatto una scienza da affidare all'intelligenza e alla memoria. Ma al contrario è azione e vita, azione alla quale bisogna partecipare, vita che bisogna vivere (...). I simboli sacri non sono oggetto di curiosità, non sono fatti per essere "saputi", "compresi", ma per essere "vissuti" (cit. da G. Venturi in *Amen Vestrum*, p. 443).

Come la liturgia coinvolge nell'interezza dell'umanità e diventa porta della grazia di Dio, comunione con il Verbo Incarnato? L'uomo ha un suo linguaggio per esprimere la capacità di trascendenza, la capacità di aprirsi alla divinità, a chi sta oltre la percezione storica: sono i riti con i suoi simboli. La storia biblica ci mostra come all'uomo che sta cercando Dio, Dio si fa incontro e lo fa percorrendo la strada umana, così si struttura la ritualità biblica che andrà a differenziarsi da altre ritualità

per il contenuto che è tutto nuovo e particolare se vogliamo: il contenuto è una storia di liberazione, nella prima Pasqua dell'Esodo e infine nella Pasqua di Cristo. Nella storia di liberazione riconosciamo il senso dell'esistenza e l'azione liberatrice trova fondamento nel Dio Amore, accogliere e camminare nella liberazione significherà vivere nell'Amore, così la ritualità cristiana non è posta nel segno del timore, della paura (non educerà dunque alle devianze cui il rito è tentato: magia, folklore, pratica devozionale, ritualismo), ma dell'incontro d'Amore.

La liturgia vede due protagonisti: il Maestro, Signore risorto, capo delle membra che siamo noi battezzati e il discepolo che con Lui forma la Chiesa. La Chiesa celebra la liturgia e - cito il testo Celebrare in Spirito e verità - "non avrebbe senso se non si riunisse in assemblea per celebrare l'evento che le ha dato origine, e la fede non potrebbe sopravvivere se non si alimentasse continuamente alla sorgente da cui è scaturita. Il bisogno della creatura e la fedeltà del discepolo coincidono".

Il bisogno della creatura è quello di ritrovare se stesso, ricentrare la propria vita e il senso del proprio agire; il rito mi dà coscienza dell'appartenenza al ritmo della vita, mi reintroduce ad essa quando ho trasgredito, attraverso riti di purificazione e penitenziali; mi rafforza nell'identità di appartenenza a un gruppo e alla sua storia; il rito in definitiva mi plasma, mi educa ad appartenere alla vita, alla storia al gruppo e tutto questo mi fa sperimentare il senso del vivere.

La fedeltà del discepolo è celebrare il rito che nella liturgia cristiana, come abbiamo già sottolineato, è incontro. Accenno solo ad alcune dimensioni dell'incontro guardando in particolare alla celebrazione dell'Eucaristia.

La liturgia mi educa a ritrova la radice della fede: la celebrazione è memoriale della pasqua di Cristo, memoriale significa che partecipando al rito sono pienamente coinvolto nei gesti di salvezza che Cristo ha compiuto e continua a compiere per l'uomo. E' quella radice che porta te, come si esprime l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani. La storia personale del credente non è un concluso isolato, non trova ragione di speranza in se, ma è ancorata al dono sovrabbondante di un Dio Amore. Trovare la radice è sperimentare che si fa parte di una storia meravigliosa di salvezza, una storia che ci precede e che ci segue e che oggi mi rivela l'esigenza di divenirne un tassello, un invito a rispondere all'appello del Maestro partecipando alla costruzione di questa storia.

La liturgia educa l'uomo alla verità di se stesso e a non spaventarsi delle proprie fragilità. Sempre l'accostarsi al rito liturgico è preceduto dal riconoscimento del proprio peccato, della propria fragilità, ma anche della fragilità comunitarie, ciò permette di fare esperienza dell'amore di Dio e della sua misericordia, di non avvertirsi persi e dannati, ormai esclusi dal Regno. La guarigione non sarà frutto di un semplice riordinarsi nel rito, rimettersi a posto, ma sperimentare il vero volto di Dio, così come si è trasfigurato nel Verbo incarnato che viene narrato nella proclamazione della Parola. Dal perdono di Dio scaturisce un'esistenza di misericordia. La liturgia mi educa non semplicemente a restare con gli altri nell'ordine costituito, ma a stare generando rapporti nuovi di gratuità e compassionevole, nel senso di saper condividere l'esistenza dell'altro.

La liturgia si celebra (quanti nomi inappropriati sentiamo ancora usare: funzione; cerimonia, ...). Celebrare da il senso di comunità. Un evento da solo lo si potrà anche ricordare, ma non celebrare. E' insieme che si celebra. Lo stesso rito poggia sul presupposto sia di esprimere quanto ci raggiunge dei misteri della salvezza, sia la struttura esteriore per permettere l'ordinata partecipazione dell'assemblea, così da esserne pienamente coinvolta. Così la liturgia educa all'accoglienza delle diversità, un'assemblea che non si riconosce per affinità umane, per reciproca elezione, ma per la personale chiamata rivolta a ciascuno come dono gratuito, nel battesimo, e conduce a vivere questo mistero nel divenire ciascuno dono di accoglienza per l'altro. Ci educa la liturgia ad uscire dall'individualismo e dal personalismo, per sentirci parte di un unico corpo, il Corpo di Cristo che celebra, e ponendosi a servizio di questo corpo con i propri carismi e ministeri. La celebrazione è proprio una "urgia", un agire per l'altro e con l'altro: lo fa Cristo capo e con lui la Chiesa sue membra. Se il rito mi consegna il senso del vivere, allora il discepolo dalla liturgia è educato a vivere per l'altro.

Contrariamente alla ritualità pagana il rito non è posto in essere per "ottenere" qualcosa dalla divinità, nella celebrazione cristiana la divinità già si dona per gratuità (se non ci fosse questo preveniente dono non vi sarebbe liturgia), ma il discepolo è condotto ad accogliere il mistero che dilata la propria vita, oltre il contingente, il calcolo, oltre la ferialità dell'esistenza per entrare nella dimensione d'amore del Regno nuovo che la liturgia rinnova, celebra nel presente e proietta nel futuro, nell'attesa del compimento finale.

Il credente con la personale adesione di fede, non importa di quale grado – se mai la fede si possa misurare -, è coinvolto nella liturgia e fa esperienza del mistero d'amore di un Dio che si lascia afferrare dal cuore umano, ma non imprigionare, così da divenire l'Amato che è sempre cercato; fa esperienza della propria fragilità senza lasciarsi schiacciare da essa ma vivere l'essere rialzato dalla mano misericordiosa; fa esperienza di una comunità da cui è servito e che è chiamato a servire; fa esperienza che la propria vita è radicata nel rinnovarsi eterno dell'amore di Dio e che senso dell'esistere è nell'aprirsi all'amore adulto: accogliente, compassionevole, che sente la responsabilità di stare accanto ai tanti compagni di viaggio. Insomma la liturgia educa alla "vita bella" proposta dal Vangelo.

Sono queste alcune considerazioni di sapore antropologico sulla liturgia nella sua dimensione educativa – molte sono state tralasciate -. In conclusione possiamo chiederci quanto il vissuto celebrato delle nostre comunità rifletta tale coscienza, troppo spesso assistiamo a liturgie stanche, sciatte e troppo spesso vediamo i giovani distanziarsi dalla liturgia. Chiederci ora quali sono le azioni da porre perché si possa vivere nel tessuto ecclesiale tali suggestioni è compito che affidiamo alla pastorale liturgica che è sia impegno di chi "pensa" la liturgia, ma soprattutto delle comunità parrocchiali, di quanti operano nella vita liturgica della Parrocchia cominciando dal clero.

Mariano Parisella